

ACCOMPAGNARE E DISCERNERE PER FARE CRESCERE

Omelia per la XXI Giornata Mondiale della Vita Consacrata

1. «Il bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza». Soffermiamoci su questa frase, che conclude il racconto del Vangelo nella festa della Presentazione del Signore. Gesù è ancora un bambino. Osserviamolo, allora, con lo stesso sguardo che riserviamo per i nostri bambini: i figli delle nostre famiglie, i bambini che frequentano le nostre scuole materne, elementari... Quante di queste scuole, nella nostra Chiesa di Albano sono guidate da voi, carissime religiose! Ci sono poi tutti gli altri, ragazzi e ragazze, di cui voi, fratelli e sorelle di vita consacrata, vi prendete cura nelle altre scuole medie e superiori: lo fate con attenzione, con dedizione e con sacrificio, insieme con tanti fedeli laiche e laici che vi collaborano con la loro competenza, con la loro generosità. Non è bello e non è motivo di speranza guardare un bambino, una ragazza e vederli crescere? Dobbiamo avere per loro lo stesso sguardo commosso dell'evangelista che annota: *il bambino cresceva!* Egli lo dirà ancora più avanti di Gesù dodicenne e lo farà in termini di progresso, di avanzamento. Gesù cresce! Cresce anche per noi; perché noi potessimo *crescere in Lui* e noi lo facciamo *crescere in noi*.

Crescere: nella natura è una spinta vitale, nella persona umana è un compito. Dobbiamo considerarlo con serietà anche noi, uomini e donne di speciale consacrazione. La XXI Giornata mondiale della vita consacrata è occasione per lodare e ringraziare il Signore per questo dono che egli fa alla Chiesa e anche per ringraziare le nostre sorelle e i nostri fratelli monaci e monache, religiosi e religiose e vergini consacrate per la loro testimonianza e la loro opera. La preghiera diventa augurio e speranza guardando ai novizi e alle novizie dei vostri Istituti.

La Giornata mondiale della vita consacrata, però, ci dà anche l'opportunità per chiederci se abbiamo assunto con responsabilità in prima persona l'impegno della nostra crescita umana, spirituale e intellettuale e, al tempo stesso, l'impegno di mantenere viva la fiamma della vocazione. Su questo il Papa ha fatto un richiamo molto forte parlando il 28 gennaio scorso a quanti partecipavano alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

2. Le parole di Francesco sono state forti perché cruciale era l'argomento: *fedeltà e perseveranza, un intreccio di responsabilità*. Il Papa è andato dritto alla questione: «Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere

mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto?». Ecco la questione: cosa sta accadendo? Non possiamo aggirare questa domanda. Non potete farlo voi, né posso farlo io e neppure possono evitare la domanda i nostri sacerdoti, se è vero che la «vocazione» non è un dono per sé, ma per la Chiesa. Ci sono situazioni e interrogativi che ci provocano tutti. A rileggere il discorso del Papa possiamo riprendere almeno tre cose.

La prima riguarda la stessa *fedeltà*. Egli, fra l'altro, osserva: «Tante volte le grandi infedeltà prendono avvio da piccole deviazioni o distrazioni». Annotazione di grande profondità spirituale. «Le grandi occasioni di servire Dio si presentano raramente, le piccole invece le hai sempre», diceva san Francesco di Sales il quale da buon conoscitore dell'animo umano si diffondeva pure in esempi: «i piccoli gesti quotidiani di carità, un mal di testa, un mal di denti, un lieve malessere, una stranezza del marito o della moglie, un vaso rotto, un dispetto [...]; quel piccolo sforzo per andare a letto presto la sera e alzarsi al mattino di buon'ora per pregare, per fare la comunione; quella piccola vergogna che si prova a fare in pubblico un atto di devozione; a farla breve, tutte le piccole contrarietà accettate e abbracciate con amore fanno infinitamente piacere alla Bontà divina, che, per un bicchiere d'acqua, ha promesso il mare della felicità completa ai fedeli; e siccome queste occasioni si presentano in continuazione, servirsene bene è un mezzo sicuro per accumulare grandi ricchezze spirituali» (*Introduzione alla vita devota* III, 35).

La seconda annotazione del Papa riguarda un tema sul quale nella nostra Chiesa di Albano stiamo riflettendo dal Convegno pastorale diocesano del giugno scorso: *l'accompagnamento*. «È difficile mantenersi fedeli camminando da soli», ha detto il Papa nel discorso di sabato scorso ed ha aggiunto che «non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi accompagnatori». A commento vorrei dire pure che non ci sono soltanto vocazioni che si perdono per mancanza di accompagnatori, ma ci sono pure tante vocazioni che non «nascono» e non si sviluppano perché manca chi le *accompagna*!

Una delle cose che più mi addolora è notare l'insensibilità al tema vocazionale proprio in chi dovrebbe, invece, avvertirlo come occasione per «restituire» qualcosa al Signore: *quid retribuam Domino...* Cosa restituirò al Signore per tutto quanto egli mi ha donato (Salmo 115, 3)? Non perché ci sia il «silenzio di Dio», ma per la mancanza di questa «cura» le antenne spirituali di tanti giovani non riescono a captare la voce del Signore che chiama!

3. Un terzo punto su cui il Papa ci chiede di riflettere si chiama *discernimento*. Non è solo quello per cui s'impara a distinguere il bene dal male, ma ancor più «tra il bene e il meglio, tra ciò che è buono e ciò che porta all'identificazione con Cristo». Il Papa chiede a tutti noi l'attenzione di attuare un *accompagnamento che aiuti a discernere*. E sarà tale se sarà un accompagnamento «vicino, frequente e pienamente adulto». Sono tre aggettivi da tenere utilmente presenti: essere vicini, ma non stare addosso rendendosi asfissianti; dare il giusto ritmo al passo, ma non pestando i piedi; accompagnare da adulti, cioè aprendo spazi che sostengano la libertà, incorraggino la consapevolezza e aprano alla responsabilità.

L'accompagnamento, infine, è adulto quando *non crea dipendenze*, avverte il Papa. L'ultimo atto della paternità e della maternità, infatti, è il *lasciar andare*. Per questo la legge interiore della generatività si sostiene sulle due parole: *eccomi* e *vai!* *Eccomi*, perché sono presente; *vai*, perché la vita da vivere in pienezza è la tua. Ogni accompagnatore deve rispettare questa legge.

Se poi egli è un ministro sacro, oppure una consacrata, o un consacrato allora c'è dell'altro: come con prontezza ha detto un giorno il suo *Adsum, Eccomi Signore*, con altrettanta gioia egli deve sapere fare sue le parole di Simeone: *ora lascia Signore...* perché è giunto il momento di mettermi da parte: come una madre, come un padre che sono contenti nel vedere che il loro figlio è cresciuto, è in grado di andare per la sua strada ed è felice nel vivere la sua vocazione unica, originale e irripetibile.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2017

✠ Marcello Semeraro, vescovo